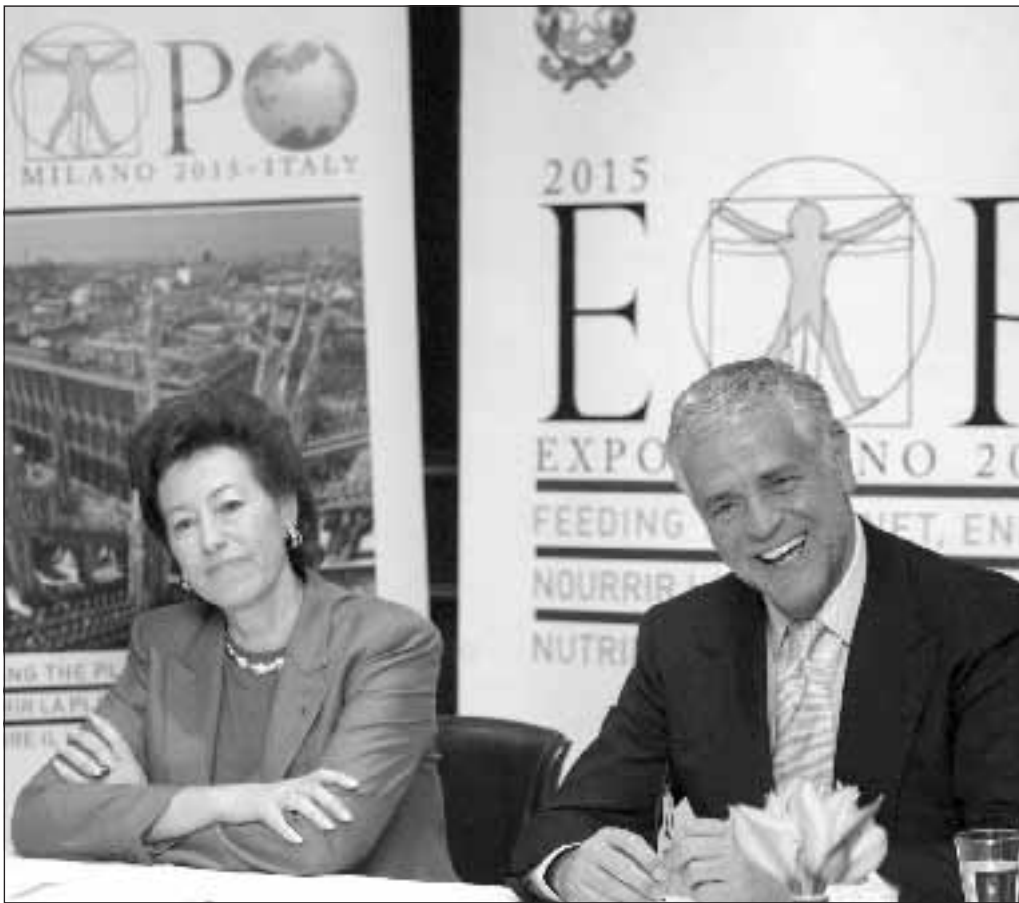


# Tra litigi e capitali arabi l'Expo si raduna a Roma

di Oreste Pivetta / Milano

Non si può che vivere l'attesa dell'Expo 2015 con grande entusiasmo. Sarebbe antipatriottico credere e magari dichiarare che se ne poteva fare a meno in una città (e in un paese) incapace di programmare e di progettare l'uso del territorio, che ha fatto il possibile per mortificare la sua cultura urbanistica, che ha cercato di rimpiazzare il disegno dell'architettura importando alcuni grattacieli di seconda mano. Il primo atto dell'esposizione universale, concluse le feste, è stato decidere chi dovrà comandare, scegliendo in un triangolo delle Bermuda: a un vertice la signora Letizia Moratti, all'altro il governatore Formigoni, al terzo vertice il governo con Berlusconi, che si può immaginare stia sognando di inaugurare da presidente della Repubblica la kerme. La lite ha svelato le trame di Formigoni e della Moratti, votata all'idea di dover comandare sempre e solo lei, tutt'al più tramite qualche fidato portaborse, come il fidatissimo Paolo Glisenti (che sarà - lo ha già detto - amministratore unico del Soge, cioè della società di gestione dell'esposizione). La soluzione l'ha inventata, a nome di Berlusconi, Gianni Letta bravissimo nel confondere le carte, assecondando Letizia Moratti nella sua carriera di commissario straordinario, ma solo per quanto riguarda le opere del sito Expo (cioè Rho) e contrapponendole una compatta falange ministeriale. Non si muove foglia che Roma non voglia. Con il risultato che da Roma è arrivata ieri la convocazione per la prima riunione del Cipem (il Comitato di indirizzo e di programmazione), naturalmente a Roma, con un ordine del giorno secco secco che prevede la nomina dell'amministratore e l'approvazione dello statuto. Così, senza neppure la documentazione, che il presidente della Provincia, Pena-



Roberto Formigoni, con Letizia Moratti, durante una conferenza stampa per l'organizzazione dell'Expo del 2015. Foto Ansa

ti, ha reclamato: «... al fine di consentirne l'esame in tempi utili per la discussione e le conseguenti determinazioni del Comitato». Un po' meno burocraticamente: fateci sapere di che cosa si deve discutere. Siamo all'abc di un alfabeto che evidentemente il governo non possiede. Ma non solo il governo: la Moratti e Formigoni han-

no litigato in perfetta solitudine, come ormai è d'abitudine, il dibattito si è sviluppato via "note stampa", non parliamo di coinvolgimento (esistono un consiglio regionale e un consiglio comunale) e di trasparenza. A Roma si ritroveranno dieci ministri e sottosegretari (compreso il presidente del Consiglio o un

suo delegato), il nostro supercommissario, i rappresentanti di Comune, Provincia e Regione, quelli della Camera di Commercio e dell'Ente Fiera (al centro di un ennesimo bisticcio per la poltrona di presidente, in scadenza l'anno prossimo il ciellino Roth: la vorrebbe la Lega per il "suo" Danilo Broggi, la rivorrebbe Formigoni per il "suo"

Intiglietta). Sta di fatto che a Roma i "lombardi" cominceranno a fare i conti con la condizione di minoranza e a logorarsi nella mediazione con la maggioranza governativa, con Berlusconi cui toccherà l'ultima parola (magari attraverso chi delegherà a presiedere il Cipem, cioè il leghista Castelli, ex ministro).

Per ora La Moratti può solo godere del titolone a tutta pagina che le ha dedicato il *Financial Times*: «Italy's Iron Lady attracts Gulf investors to Milan». Cioè la signora di ferro attrae a Milano investitori dal Golfo. Ft riporta tra virgolette alcune dichiarazioni del sindaco: «Abbiamo parlato di milioni di euro in edilizia e in infrastrutture, al-

cuni per l'Expo, altri no. C'è un sacco di interesse». La Moratti avrebbe preso contatti con alcuni fondi sovrani arabi e in particolare del Qatar (dove si era recata con delegazione al seguito alcuni mesi fa): a disposizione ci sarebbero investimenti per quattordici miliardi, quattro dei quali per l'Expo. Il *Financial Times* riferisce anche dello scetticismo di ambienti economici e finanziari milanesi («Non vorrei - dice un anonimo banchiere - che andasse sprecato tanto denaro»), dell'arretratezza delle infrastrutture, senza trascurare i guai aeroportuali milanesi, definendo la situazione di Malpensa un disastro per gli affari. Certo, tra i soldi degli emirati e i soldi italiani, il giro sarà consistente. Secondo Carlo Sangalli, presidente della Camera di Commercio (e un altro dei "soliti" candidati a tutto: questa volta alla presidenza di Fiera Milano, controllata dall'Ente Fiera), entusiasta per la convocazione ministeriale, confermava che le attese del "mondo imprenditoriale" sono per un incremento medio del fatturato di circa il 10 per cento, il che significa oltre 44 miliardi a beneficio dell'intera regione e del paese. L'appetito viene anche prevedendo: per questo si sta muovendo Tronchetti Provera. Pirelli Re sarebbe in trattativa per rilevare parte della quota di Camfin (altra società di cui Tronchetti è azionista di maggioranza, una piccola quota è anche nel portafoglio di Massimo Moratti) nel consorzio con Eni e Fondazione Fiera Milano che dovrà investire su un'area di 120 mila metri quadri, proprio nella zona dell'Expo. Evidentemente anche il futuro, cioè la gestione di un enorme patrimonio immobiliare, con la fiera a far da traino, ingolosisce. Che cosa resterà a Milano da una fiera che dovrebbe occuparsi d'ambiente, si vedrà.

Il Financial Times dedica alla Moratti mezza pagina scrivendo di soldi e di ritardi strutturali

## L'ERRORE

◆◆◆

### Brichetto o Brichetti

Sfortunata donna Letizia Brichetto Amaboldi in Moratti. Il decreto per l'Expo consegnato dall'astuto Letta la punisce, mettendo a presidio del suo "commissariato straordinario" una schiera di ministri e sottosegretari (persino la Vittoria Brambilla può saltarle in testa), confinando la sua responsabilità tra le ruspe e il cemento di Rho, infine storiandole pure il nome, quello di ragazza che fa così poco Milano e che rivela l'origine genovese. Perché nel testo del decreto firmato da Silvio Berlusconi c'è scappato pure l'errore, contro di lei, dal momento che il suo Brichetto è diventato Brichetti. La correzione non mancherà, ma quella "i" è uno sgarbo, che non potrebbe colpire, ad esempio, il probabile rivale, Castelli.

## COMUNE DI MILANO

### Borghini si dimette e va a Orio al Serio

Gianpietro Borghini ha rassegnato le dimissioni dall'incarico di direttore generale del Comune di Milano. L'annuncio attraverso una lettera al sindaco Moratti. Borghini, che era stato sindaco di Milano dal 1992 al marzo 1993, alla fine di novembre del 2007 era stato iscritto nel registro degli indagati insieme ad altri tre manager di Palazzo Marino con l'accusa di concussione nell'ambito dell'indagine sulle consulenze d'oro, per la quale sulla stessa Moratti pende l'accusa di abuso d'ufficio. Ma su Borghini peserebbe anche la vicenda dei derivati: Già pronta per lui una poltrona, quella di consigliere e vicepresidente di Sacbo, la società di gestione dello scalo di Orio al Serio.

## Marghera, si decide a settembre Sogefi, il 4 agosto inizia la «cassa»

La Ineos Vinyls parla di interessi per la produzione Pvc

Mantova: al via un tavolo per studiare nuovi utilizzi dell'area

/ Milano

**CHIMICA** Con il cda di ieri si attendeva anche la comunicazione dell'addio di Ineos Vinyls Italia a Marghera. Invece così non è stato, anzi. Fonti vicine alla società parlano di alcuni soggetti interessati a rilevare le attività della multinazionale inglese che produce la plastica Pvc.

Per questo il consiglio di amministrazione, che ha approvato il bilancio di esercizio, ha rinviato a settembre qualsiasi decisione. Per dare il tempo agli interessati di valutare tutto con la dovuta calma. «Nel corso della riunione odierna - si legge in una nota del gruppo - gli azionisti si sono impegnati a continuare ad operare con il cda al fine di identificare un futuro per le atti-

vità della società in Italia, con l'obiettivo di concretizzare entro il terzo trimestre 2008 una soluzione che possa dare continuità e stabilità alla filiera del cloro, elemento essenziale per lo sviluppo del comparto chimico italiano».

Positivo il giudizio dei sindacati. Per la Cgil il commento è di Salvatore Corveddu, segretario nazionale della Filcem: «È una bella soddisfazione perché viene apertamente riconosciuto che il piano industriale da noi condiviso ha una sua validità. Ora - spiega -

I sindacati attendono una soluzione che dia continuità produttiva e assicurino l'occupazione

giunge il sindacalista - occorre assicurare la continuità produttiva degli impianti, e tutti i soggetti industriali (Eni ed Ineos in testa) sono chiamati, in coerenza con gli impegni assunti il 9 luglio scorso alla presenza del ministro Scajola, a fare la loro parte».

Se ne saprà di più a settembre, comunque, quando dovrebbe aprirsi il cosiddetto Tavolo nazionale della chimica. Intanto la fumata bianca serve a dare un po' di speranza ai quasi 300 dipendenti dell'Ineos e alle aziende che dipendono dalle commesse della multinazionale britannica. Per questo si cerca di trovare una soluzione alternativa alla chiusura delle attività. La società, a giudizio di chi la conosce bene, resta ferma sulla decisione di lasciare Marghera, tuttavia è intenzionata a trovare una soluzione che salvaguardi la continuità industriale. Cosa che, a sua volta, permetterebbe di non bruciare diverse centinaia di posti di lavoro. g.ves

/ Milano

**SOGEFI** Comincia quella che a Mantova chiamano «la fase due». Alla vigilia della cassa integrazione, che dal 4 agosto per due anni accamperà i 230 dipendenti dell'azienda di filtri per auto, sul Mincio si cerca già un nuovo investitore disposto a rilevare il sito lasciato vuoto dal gruppo De Benedetti.

A questo servirà il protocollo siglato al ministero dello Sviluppo Economico tra comune di Mantova, Regione Lombardia, Provincia, azienda e partiti sociali. Un'intesa che prevede la costituzione di «un gruppo di lavoro incaricato di esaminare atti e strumenti necessari a favorire l'attrazione di nuovi investitori industriali». E in

questo quadro «sarà presa in esame la possibilità di stipulare un Accordo di programma col quale individuare le risorse di finanza pubblica disponibili». Non solo, ma le istituzioni locali si impegneranno, «avvalendosi della collaborazione di Confindustria Mantova», a collocare i lavoratori in nuove attività. «A tal fine - si legge nel documento - saranno attivati anche processi di riqualificazione attraverso adeguata formazione professionale». Si chiude così, con questo ultimo atto una vertenza nata male.

L'azienda occupava 230 lavoratori, per molti di loro si prevedono corsi di riqualificazione professionale

Con l'azienda che non ne voleva sentire di sedersi a un tavolo di confronto e le istituzioni locali impegnate a ridurre al massimo l'impatto che la chiusura del sito avrebbe avuto sulla città. L'accordo adesso invece prevede due anni di cassa integrazione e incentivi per chi trova un altro lavoro o è vicino alla pensione. Un risultato che, viste le premesse, può essere giudicato con favore da parti sociali e istituzioni: «È il frutto di un'azione corale» - racconta il sindaco di Mantova Fiorenzo Brioni, da subito impegnata nella vertenza - Oggi l'accordo e il protocollo pongono le basi per realizzare quello che ci eravamo preposti: reindustrializzare il sito e tutelare il più possibile i lavoratori. Ma questa vicenda - sostiene il primo cittadino - è rappresentativa di un fenomeno che sta portando alla delocalizzazione di molte realtà industriali in tutto il Paese. Non si affrontano così i processi della globalizzazione».

## Cecchi Gori a giudizio per il crac della Safin

La prima udienza, con rito immediato, è stata fissata per il 5 dicembre. A processo altre 6 persone

/ Milano

Vittorio Cecchi Gori sarà processato con giudizio immediato per bancarotta patrimoniale in relazione al fallimento della Safin cinematografica. Lo ha stabilito il gip di Roma, su richiesta dei pm titolari delle inchieste sui crac della Finmavi e della Safin. La prima udienza è fissata per il 5 dicembre. Oltre a Cecchi Gori saranno giudicate con il medesimo rito altre 6 persone. Per il fallimento della Safin è stato disposto il giudizio immediato davanti alla seconda sezione collegiale del tribunale di Roma, per concorso in bancarotta

patrimoniale, anche per l'ex amministratore unico della società e di Cecchi Gori Cinema e Spettacolo, Luigi Barone, per i componenti del collegio sindacale di Safin, Giorgio Ghini, Alessandro Mattioli e Vittorio Micocci, e per i liquidatori Edoardo de Memme e Ettore Parlato.

La Safin è la società che gestiva le sale cinematografiche del gruppo in Italia. Il fallimento dell'azienda è stato dichiarato dal tribunale di Roma lo scorso 20 febbraio.

Secondo i magistrati gli indagati, a diverso titolo, «hanno deliberatamente condotto a dissesto la Safin, distraendo dal suo patrimonio le attività a vantag-

gio della Cgcs, lasciando nel contempo inadempite le obbligazioni per rilevanti importi». La Safin sarebbe stata lasciata con un buco di oltre 24 milioni, di cui, si legge nell'ordinanza del gip che dispone il giudizio immediato, «circa 7 milioni verso il fisco, circa 12 milioni

L'accusa: bancarotta patrimoniale. La società gestiva le sale cinematografiche del gruppo

verso enti previdenziali, circa 2,5 milioni verso fornitori, circa 1,8 milioni verso istituti di credito, oltre a debiti verso i dipendenti». Gli indagati sono accusati, a vario titolo, di avere dissipato il patrimonio della Safin a vantaggio di Cecchi Gori, che controllava la società tramite la Cgcs. Nel mirino degli inquirenti sono finiti in particolare i contratti con cui la Cgcs aveva affittato alla Safin i cinema Adriano, Gregory e Roma, tutti nella capitale. Cecchi Gori e Barone sono accusati, tra l'altro, di avere apportato ai tre cinema, tramite Safin, «ingenti miglionie, quantificabili in almeno 4 milioni» a beneficio della Cgcs.

## Siemens Sis taglia: altri 111 posti a rischio Oggi a Milano quattro ore di sciopero

Altri 111 posti di lavoro a rischio. La Siemens Sis, importante società controllata dalla multinazionale tedesca Siemens che occupa in Italia oltre 500 addetti, ha comunicato di voler licenziare 111 persone, il 50% delle quali impiegate nelle sedi di Milano, Cinisello Balsamo e Cassina de' Pecchi e il restante 50% a Roma. La decisione, cui potrebbero seguirne altre analoghe in autunno, è stata assunta nell'ambito del programma di ristrutturazione deciso dalla casa madre che prevede una riduzione complessiva degli organici di circa 17 mila unità. Per protesta, i sindacati hanno indetto per oggi quattro ore di sciopero.

### Lait S.p.A. LAZIO Innovazione Tecnologica

AVVISO DI GARA

Lait - Lazio Innovazione Tecnologica S.p.A., sede operativa Via Adelaide Bono Carroli, 68 - 00145 Roma - tel. 06/51.68.99.92/98.30/97.04 Fax 06/51.68.22.04 - www.laitspa.it, www.regione.lazio.it, e-mail: gare@laitspa.it. Indice una gara a procedura ristretta volta alla gestione dei prodotti informatici della Regione Lazio, ai sensi del D. Lgs. 163/2006. L'importo complessivo stimato a base d'asta è pari ad Euro 500.000,00 IVA esclusa. L'appalto verrà aggiudicato all'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 83, comma 1, del D. Lgs. 163/2006, secondo i criteri che saranno indicati nel Disciplinare di gara. Il plico contenente la domanda di partecipazione e la documentazione allegata deve pervenire, a pena di esclusione, presso la sede operativa della Lait S.p.A. - con qualsiasi mezzo atto allo scopo - ai recapiti di cui sopra, entro e non oltre le ore 12.00 del 22/08/2008. Per ogni informazione si rinvia al bando di gara inviato alla GIUIE in data 16/07/2008 e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, 5ª Serie Speciale n. 85 del 23/07/2008, nonché sui siti internet www.laitspa.it (alla voce www.laitspa.it/laitweb/gare) e www.regione.lazio.it. Lait s.p.a. Alessandra Poggiani